



## Fabris delude ancora

■ Dopo il flop nei 5000 Enrico Fabris non è andato oltre il decimo posto nei 1500. Una terribile delusione per lui che a Torino aveva vinto due ori e un bronzo. «Non c'ero dall'inizio alla fine - ha commentato sconsolato - non sono in un buon stato di forma».

## Supercombinata: oro a Miller

■ Lo statunitense Bode Miller ha vinto la medaglia d'oro nella Supercombinata davanti al croato Ivica Kostelic e allo svizzero Silvan Zurbriggen. Soltanto sesto Christof Innerhofer. Tredicesimo Dominik Paris, che aveva chiuso al secondo posto la discesa libera.



Carolina Kostner ha ventitré anni  
A gennaio ha vinto l'oro agli Europei

## In breve

### Fontana non si ripete Fuori in semifinale nei 1500

■ Dopo il bronzo nei 500 metri Arianna Fontana non si è ripetuta nei 1500 metri short track, distanza a lei non congeniale. Arianna è uscita alle semifinali chiudendo al quarto posto la sua batteria, prima delle esclusioni. Peccato, perché nella Finale B dimostra di essere in gran forma mettendo in fila la cinese Linlin Sun, l'australiana Tatiana Borodulina e la giapponese Hiroko Sadakane. L'oro va alla cinese Yang Zhou che ha battuto le coreane Eun-Buyul Lee e Seung-Hi Park.

### Plushenko ci ripensa «A Sochi 2014 ci sarò»

■ A Sochi nel 2014, per i Giochi di casa ci sarà. Evgeni Plushenko ha dovuto far sedimentare la rabbia per l'oro mancato a Vancouver, con coda di polemiche anti-Usa, prima di annunciare la marcia indietro. Nessun addio da parte dello zar, allora, ma un arrivederci. «Voglio continuare a gareggiare, voglio pattinare nel 2014 a Sochi, in Russia, voglio esserci veramente», ha detto il vicecampione olimpico.



### Ohno superstar, sette medaglie in tre Olimpiadi

■ Con il bronzo conquistato a Vancouver nei 1000 metri short track, Apolo Anton Ohno è diventato l'atleta Usa più medagliato nella storia dei Giochi invernali. Il ventisettenne di Seattle è infatti arrivato a quota sette medaglie (due ori, due argenti e tre bronzi in tre Olimpiadi) contro le sei della pattinatrice di velocità Bonnie Blair (cinque ori e un bronzo). «Volevo questi Giochi con tutto il cuore e con tutta l'anima», ha dichiarato.

# Shani Davis, uno che fa squadra da solo

Il pattinatore di velocità americano è un po' «testa calda»  
Dopo il 12° posto nei 5.000 è arrivato l'argento sui 1.500

## Il ritratto

S. M. R.

INVIATO A VANCOUVER  
srighi@unita.it

Lo chiamano "Tsd", Team Shani Davis, perché fa tutto da solo, come fosse appunto una squadra intera. La prima medaglia nera ai giochi invernali, l'oro nei 1000 metri nell'ovale del Lingotto a Torino, ha arrotolato il sipario sulla storia di un ragazzone di Chicago che pattina e vince controcorrente. Una gazzella di uno e novanta che sfrutta fibre muscolari da velocista e innata armonia nei movimenti per dominare con le lame sotto ai piedi. Bisogna tornare indietro di trent'anni, a Lake Placid nel 1980, per trovare un altro americano che ha spostato altrettanto nel pattinaggio veloce. Eric Arthur Eiden che vinse tutte le gare del programma, una cinquina di ori realisticamente impensabili per chiunque in futuro. Poi si mise a pedalare, il divino Eric, correndo anche al Tour de France. E qualcuno, per calcolare i budget che hanno a disposizione gli avversari di Davis, ha scomodato proprio quelli che si muovono per partecipare alla Grand Boucle: il lusinghiero paragono è di Anton Apolo Ohno, mister record, non uno qualsiasi. Davis, insomma, è già passato alla storia negli Stati Uniti per l'olimpionico più refrattario a farsi coinvolgere nel mondo degli sponsor e dello sport system. Non prende un dollaro dalla sua federazione e si arrangia in proprio. Ha sei allenatori che lo guidano e lo fanno lavorare, ma alla fine decide da solo i programmi di allenamento e le sedute quotidiane.

**Da Chicago** dove è nato e dove vive, si sposta di frequente tra Salt Lake City e Milwaukee, appoggiato anche da tre aziende olandesi. Uno che fa di

testa sua, insomma, e che per passare alla storia ha scelto un modo molto più complicato di una pelle colorata diversamente. È un atleta completo, nato per pattinare e per frantumare luoghi comuni, ma col tempo si è specializzato nelle velocità, dai 500 ai 5000 metri. Sull'ovale di Richmond, dove ha vinto il mondiale dei 1500 nel 2009 (cinque ori, un argento e un bronzo il suo fatturato iridato), ha fatto il bis con Torino nei 1000. Sul chilometro e il chilometro e mezzo, ha vinto quattro medaglie di fila. Tecnicamente è un maestro nel "closed loop", letteralmente nodo chiuso, ma se la cava bene anche nel gomito a gomito fuori dalla pista. A Torino, per esempio, si è dovuto districare tra le polemiche e i veleni con l'altra stella americana, Chad Hedrick. Antagonismo tra prime donne che Davis ha macinato e digerito, Hedrick invece si è presentato qui a Vancouver pingue e appa-

## La mamma-manager

«Senza di me  
sarebbe diventato  
uno spacciatore»

gato, dopo il matrimonio, un tacchino contro dei falchi. Una bella impronta nella vita e nella carriera di questa stella nera ce l'ha messa la signora Cherie, una mamma single che lo ha messo sui pattini fin da bambino, al Rainbow Roller Rink, a due isolati da casa. È stata lei, segretaria in uno studio legale, a chiedere all'avvocato e membro della federazione di dare un'occhiata a quel suo pargolo così promettente. Non glielo hanno mai perdonato, forse, perché per anni l'ambiente del pattinaggio americano ha cercato inutilmente di recidere il cordone ombelicale tra Davis e la madre. Che dice: «Senza di me, mio figlio sarebbe diventato uno spacciatore». ♦

c'entrano i confini, è proprio un fatto di cromosomi, di carne e sangue. Ma in cosa sei cambiata davvero, Carolina, le chiedono tutti in questa specie di training autogeno chiamato conferenza stampa. «Concretamente non lo so, so che ho trovato il metodo giusto di allenamento e che ora so cosa mi serve e cosa no. Sono più tranquilla, vivo in un'altra atmosfera e ho un'altra percezione del sistema di giudizio della giuria, che comunque è soggettivo». La guerra dei nervi e delle lame tra Ly-sacek-Plushenko resta sullo sfondo, c'è appena il tempo di provare il ghiaccio canadese e di infilarsi il costume. Domani, martedì, il debutto col programma corto, poi giovedì quello libero. E lei non pronuncia mai, in un'ora di chiacchierata, la parola medaglia: «Uno dei miei sogni, oltre a vincere, è quello di potermi esprimere completamente. Ma se riesco a pattinare bene, credo di avere buone possibilità. Queste Olimpiadi sono un'opportunità di sfidare me stessa, anzitutto, e poi gli altri». Con gli spartiti di Chopin, Vivaldi e Bach come compagni di esercizio, e sempre la stessa domanda addosso: bambolina o barracuda. Lo scopriremo presto. ♦